

Ogni
Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

Un
Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 22 Marzo

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMMANUELE II ec. ec.

— Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;
Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:*Articolo unico.*

Il Re Vittorio Emanuele II assume per sé e suoi successori il titolo di Re d'Italia.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserita nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Dato a Torino, addì 17 marzo 1861.

VITTORIO EMMANUELE.

C. Cavour, M. Minghetti, G. B. Cassinis, F. S. Vegezzi, M. Ratti, T. Mamiani, E. Corsi, U. Peruzzi.

— Con decreto de' 23 febbraio 1861.

Lo stipendio del prefetto della Biblioteca Nazionale, Abate D. Vito Forzari, è elevato ad annue lire cinquemila pari ad annui duc. 1176 50.

Sono nominati nella Biblioteca medesima:

Primo Bibliotecario il sig. Pietro Fanfani;

Secondo Bibliotecario il sig. Ferdinando Flores attuale scrittore della stessa Biblioteca;

Terzo Bibliotecario il sig. Antonio Galasso;

Bibliotecari aiutanti i signori Giuseppe de Blasis, Cesare Borletti e sacerdote D. Antonio Iannelli già scrittore soprannumerario della stessa Biblioteca;

Segretario il sig. Federico Persico;

Ispettore il sig. Romualdo Perrino ora terzo bibliotecario della stessa biblioteca, conservando gli onori di questo grado;

Ordinatori i signori Raffaele Negri, Giuseppe de Angelis fu Gaetano, attuali custodi della detta biblioteca, sacerdote D. Giuseppe Coppolacchia e Carlo Padiglione;

Ordinatori aiutanti i signori Luigi Ruggiero attuale custode, col soldo che ora gode, e Pietro Romano;

Distributori i signori Antonio Chiaiese, attuale custode della Biblioteca, sacerdote D. Raffaele Pansini, Giambattista Majerotti, e Saverio Matarazzo;

Distributori aiutanti i signori Nicola d'Erasmus, e Costantino Eutimiades;

Usciere, Giuseppe Nicola Romano, attuale custode delle chiavi;

Ridelli, Raffaele Pessetti, Vincenzo Agrillo, attuali Barandieri, conservando il soldo che ora percepiscono, Agostino Agrillo, Raffaele d'Andrea, Leopoldo Blasco attuali facchini, Antonio Rozzera, Antonio Luongo e Nicola Perrotti di Beniamino.

La differenza de' soldi de' signori Ruggiero, Raffaele Pessetti, e Vincenzo Agrillo sarà pagata suo assegno per le spese varie della Biblioteca.

Sono posti al ritiro con la pensione di giustizia

i signori Giovanni d'Avossa 2. Bibliotecario, Luigi Belli custode, e Luigi Romano Barandiere soprannumerario della detta Biblioteca.

Al sig. Belli sarà data la differenza tra l'attuale soldo e la pensione di giustizia, e gli saranno conservati tutti gli altri averi che al presente gode. Così quella come questi saranno a carico dell'assegno per le spese varie della Biblioteca medesima. I signori Michelangelo Rossi, Antonio Manfredi custodi e Paolo Romano Barandiere, finché non saranno chiamati a prestar servizio altrove, sono posti in seguito col godimento di tre quarte parti dell'attuale rispettivo loro soldo, a carico dello assegno per le spese varie della biblioteca nazionale.

— Con decreto de' 3 marzo è accettata la rinuncia data dalla metà di gennaio ultimo dal signor Pasquale Stanislao Mancini alla cattedra del dritto internazionale nella regia Università degli studi di Napoli.

MINISTERO DELLA GUERRA

Direzione generale in Napoli.

— Con real decreto firmato in udienza 10 corrente mese vennero promossi al grado di sottotenenti nell'Arma di fanteria del regio esercito gli allievi del 6.º esercito delle Due Sicilie, ora provenienti dal disciolto 54 di fanteria, signori:

Genoino Carlo assegnato al 12 reggimento di fanteria (Battaglioni attivi).

Geraci Andrea assegnato al 22 id. id.

Riccio Giovanni assegnato al 20 id. id.

Miranda Raffaele assegnato al 47 id. id.

Capaccio Gaetano assegnato al 7 id. id.

Dell'Isola Pasquale assegnato all'8. id. id.

Simonetti Vincenzo assegnato all'11 id. id.

De Litala Emmanuele assegnato al 12 id. id.

Soldiieri Pietro assegnato al 13 id. id.

Mantese Orazio assegnato al 14 id. id.

Prinzivalli Tommaso assegnato al 17 id. id.

De Benedictis Michele assegnato al 18 id. id.

Moscato Achille assegnato al 19 id. id.

e gli Allievi dello stesso Esercito delle Due Sicilie ora provenienti dal disciolto 53 di fanteria, signori:

Ventrella Francesco Paolo assegnato al 22 reggimento di fanteria (Battaglioni attivi).

Puchetti Francesco Paolo assegnato al 31 id. id.

Astorino Pasquale assegnato al 32 id. id.

Lalliccia Gaetano assegnato al 21 id. id.

MINISTERO DELLA GUERRA

Direzione generale in Napoli.

— Col giorno d'oggi cessa la prigionia di guerra per tutti i militari ed impiegati componenti il presidio di Gaeta all'epoca della resa.

Da pari data decorreranno i due mesi di congedo portati dagli articoli 10 ed 11 della capitolazione.

È fatta facoltà agli individui di truppa, ossia bassa forza, chiamati sotto le armi, cioè appartenenti alle leve degli anni 1857, 1858, 1859 e 1860 sia per levata che per cambio od ingaggio, che non volessero fruire del congedo, di prendere immediatamente servizio, e saranno loro dati ugualmente i due mesi di paga.

Al 20 maggio scadrà pure la licenza de' capitoli già lasciati partire in congedo per le case loro ed a tal'epoca tutti quelli fra essi delle leve chiamate, dovranno essersi presentati al deposito generale di Reclutamento per obbedire al disposto del regio decreto del 20 dicembre 1860, mentre quelli compresi nelle leve anteriori potranno continuare a rimanere alle case loro.

In questo frattempo gli ufficiali capitoli di Gaeta dovranno dichiarare se intendono prendere servizio nello esercito nazionale, od essere ritirati.

Chi non avrà fatta tal' dichiarazione prima del 21 maggio sarà considerato come dimesso volontariamente.

Napoli 30 marzo 1861.

Pel Ministro

Il Direttore Generale
G. Revel

— Il ministro delle Finanze dovendo occuparsi di provvedimenti riferibili anche alle Provincie dell'Italia Meridionale ha chiamati in missione temporaria presso quel Ministero i Capi di Ripartimento nel Dicastero delle Finanze di Napoli signori Agostino Magliano e Costantino Baer.

PARTE NON UFFICIALE

— La proclamazione pel regno d'Italia indusse il ministero Centrale a rassegnare nelle mani del Re le sue dimissioni, perchè S. M. potesse comporre una nuova amministrazione con elementi tratti da tutte le parti d'Italia. Un medesimo pensiero aveva persuaso questa regia Luogotenenza di sottoporre a S. M. l'avviso di modificare l'attuale ordinamento governativo di queste Provincie, sostituendo al consiglio di Luogotenenza una forma di amministrazione in maggiore relazione col Governo centrale, in guisa che la responsabilità dei ministri innanzi al parlamento dove siedono i deputati di tutta la Nazione divenisse vera ed effettiva anche per gli affari che riguardano questa parte della Penisola: la qual cosa ha naturalmente portato seco nella ricostituzione della nostra amministrazione un certo indugio che per altro non potrà essere se non di brevissima durata.

CRONACA NAPOLITANA

— La voce della prossima venuta a Napoli di Sua Maestà il Re d'Italia, accompagnato da alcuni dei ministri acquista sempre maggior consistenza. Si pretende che ciò si verificherà dentro il corrente mese o al più tardi nei primi giorni di Aprile. Intanto le Camere sospenderebbero le loro tornate per circa un mese nel quale intervallo le Commissioni negli uffici preparerebbero le loro relazioni sui varii importanti progetti di leggi che poi dovranno essere discussi e votati.

— Una giustizia del Dicastero di Grazia e Giustizia.

Il nostro amico signor Achille Morelli, ope-

rosso editore benemerito della tipografia napoletana, cui da non pochi anni ha recato lustro con belle ed eleganti opere venute in luce nei suoi tipi, nella pubblicazione della grandiosa sua *Bibbia illustrata*, aveva, sino anche sotto il caduto governo, ottenuto a giusto incoraggiamento di dare alquanto copie della medesima a ciascun Ministero, da cui erano regolarmente ricevute e pagate. Al finire dell'anno decorso, egli, come al solito, presentava ai vari Dicasteri i rispettivi fascicoli pubblicati, domandandone contemporaneamente il pagamento.

Il solo Dicastero di Grazia e Giustizia per organo del suo Capo di ripartimento della contabilità, a prima giunta, negavasi rotondamente a ricevere i fascicoli offerti.

Fatte dall'editore le sue giuste rimostranze su tale inqualificabile procedere si cominciò dal mettere in dubbio l'obbligo di tale associazione, se ne cercò la disposizione relativa, che, al solito per l'abituale esattezza degli archivii, non si trovò; ma si trovarono i documenti comprovanti pagamenti delle anteriori consegne. Allora si addusse che non esistendo presso il dicastero i fascicoli precedenti, perchè forse, *more solito involati*, sarebbero riusciti inutili quelli che ora si presentavano se l'editore non avesse sostituiti i mancanti, con un largo sconto. E ad onta che in tale dispersione l'editore non entrasse per nulla, e la surrogazione importasse per lui la scompletazione di altre copie, accettò la sostituzione richiesta e accordò lo sconto che per lui si potesse maggiore. Ma ne anche questo bastò. Furono ricevute dal Dicastero le due copie de' fascicoli sostituiti, e i correnti, poi per la meschina somma di *ducati 40* del loro importo complessivo il Direttore appose sulla domanda *si conservi per ora*.

Chiamasi giustizia codesta? È forse d'uopo aspettare l'approvazione dal rilascio del mandato dal Ministero di Torino? E poi il *Popolo d'Italia* griderà alla dilapidazione del pubblico danaro! E poi le arti spereranno incoraggiamenti ed ajuti nel nuovo ordine di cose! In verità, ci pare che il nostro amico tipografo non avesse omai altro di meglio a fare che a metter da banda i riguardi ed agire commercialmente, come da creditore a debitore moroso, e chiamare in giudizio per la dovuta giustizia il Direttore del Dicastero di Grazia e Giustizia! La lezione sarebbe meritata, costituzionale ed esemplare.

— Martedì il tempo s'è dichiarato contro la festa di S. Giuseppe.

Che importa? Iddio e l'avvenire sono per l'uomo.

Una lettera di Garibaldi pubblicata dai giornali inglesi raccomanda a tutti gli amici della libertà di tenersi pronti.

Intendi, Roma? Intendi, Venezia? Intendi, Ungheria? Siate pronti, il Redentore si avvicina. (Indipendente)

— Martedì sera nella Pigna Secca furono feriti un capitano piemontese ed una guardia nazionale, che corse in suo aiuto. Si crede che gli aggressori fossero dei popolani i quali avevano cattive intenzioni. Non appena si seppe il fatto, corse subito la guardia nazionale de' vicini quartieri, e arrestò due dei colpevoli. È così bella la condotta della nostra guardia nazionale, che noi crediamo non sia mai lodata abbastanza. (Prog.)

— Abbiamo saputo che il ceto dei negozianti ha inoltrato dimanda al Governo per chiedere la istituzione in Napoli di una Banca di circolazione che fosse fondata sugli interessi del paese e non già una succursale alle banche dell'alta Italia. (Prog.)

NOTIZIE ITALIANE

SORREVENTO

— In Meta di Sorrento il giorno 10 davasi apertura al Circolo Metese, composto da scelti uomini del paese. Il Presidente del Circolo signor Luigi Calero lesse all'uopo un breve e concettoso discorso. Lo scopo di questa riunione è di conoscere ciò che quotidianamente accade nella nostra Penisola, e di essere tutti gli abitanti uniti e concordi, che oggi il nostro principal nemico è la discordia — Sarebbe a desiderarsi che altri municipii ne imitassero l'esempio.

PALERMO

— Palermo, 13 marzo. Leggesi nel *Rinnovamento Italiano*:

Ci viene assicurato che col vapore d'ieri l'altro giunsero 2,000,000 di franchi per sopperire ai bisogni delle nostre finanze.

« Siamo lieti annunziare che sonosi fatti alla Posta dei miglioramenti per soddisfare le giuste esigenze del pubblico; ma mentre il materiale va avanti e progredisce, il *Personale* indietreggia; onde preghiamo alcuni degli impiegati alle grate che usino miglior educazione, e civiltà nel rispondere alle persone. Si tratta di pubblico, e il pubblico è sempre sovraneamente da rispettarsi. »

— Leggesi nella *Monarchia Italiana*:

Se non siamo male informati, in un pozzo della casa ove abitava il direttore di Polizia Maniscalchi, si è rinvenuta la di lui corrispondenza privata; alcuni fascicoli sono già nelle mani del consigliere gen. Carini che ne ha commesso ad oneste persone l'esame.

Questa scoperta farà impallidire molti, e servirà a togliere molte macchere; e se si volesse fare cosa giusta converrebbe avvolgere tali carte per servire al governo di guida nella riforma del personale dell'amministrazione.

MESSINA

— Il generale Cialdini è già partito a comandare nelle Legazioni.

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI SENATORI

— Ecco la relazione letta al Senato dal ministro Cassinis nell'atto in cui presentava il progetto di legge per la intitolazione degli atti pubblici:

Vittorio Emanuele II ha assunto il titolo di Re d'Italia, attestando così in faccia al mondo la ricomposta unità nazionale, sospiro di tanti secoli, frutto di tanti magnanimi sforzi e sacrifici.

La legge che ha consacrato questo grande fatto, già fu salutata dagli applausi concordi di tutti gli italiani, i quali riconoscono in essa la guarentigia dei riconquistati diritti e l'arra delle maggiori speranze.

Rimane ora che il governo del Re soddisfaccia agli impegni assunti primamente da me, quando fu in quest'aula discussa l'anzidetta legge, e rinnovati dal presidente del consiglio diinnanzi alla Camera elettiva, ed a quella si dia compimento con la proposta di altra legge, intesa a porre negli atti pubblici l'intestazione del Re in armonia col nuovo diritto pubblico del regno.

A ciò provvede lo schema di legge che, avutane dal Re facoltà, ho l'onore di presentare alle vostre deliberazioni.

La formola proposta in questo unico articolo intende esprimere nella sua prima parte che la monarchia italiana prende luogo accanto alle altre, vi rivendica gli stessi diritti e proclama al par di loro la propria e indipendente sovranità sua in tutti gli atti dimananti dalla sua autorità.

È noto infatti come la formola per la grazia di Dio sia stata introdotta dalle prime origini delle monarchie moderne, ma usata da quei principi soltanto che non sottostavano ad alcun vassallaggio,

esercitando un potere non tanto personale, quanto sociale.

Conservata dalle tradizioni, essa fu la formola non pure adottata dai più potenti sovrani d'Europa, ma ovunque altresì la potestà sovrana fosse esercitata col concorso della volontà nazionale.

Noi non presumiamo di ripudiare tutta la eredità del passato, nè di separarci dalle consuetudini più generalmente seguite dalle altre genti civili, nè disdice il comporci agli esempi di quelle contrade in cui si operarono grandi e durevoli mutamenti, conservate pur tuttavia le tracce delle antiche istituzioni.

Nè dallo ammettere tale formola dovrebbe ritenervi, o signori, il pensiero dello abuso che fatto ne abbia qualche sostenitore delle viete massime del diritto divino; remota essa da queste nella sua genuina espressione, altro senso racchiude vero e profondo ed è l'augusto concetto della giustizia e della verità riassunte nella invocazione della Maestà divina, che si imprime con questa semplice formola negli atti solenni della vita pubblica e civile. (bene!)

Con la seconda parte della proposta formola si divisò di esprimere il principio giuridico della monarchia Italiana, il quale non è e non può essere altro che la volontà nazionale.

Questo principio ottenne la sanzione più splendida nelle votazioni che si avvicendarono in vari punti della penisola; esso è inviscerato nei sentimenti reciproci che tra di loro congiungono il principe e la nazione e, tenuto in tal guisa ognora presente alla nazione ed al Re, rimarrà segno della unione indissolubile che ne accomuna i diritti, i doveri e le sorti. (Applausi)

Voi troverete o signori nella vostra devozione al Re ed alla patria, nei vostri italiani sensi, il vivo impulso ad accogliere favorevolmente questa proposta di legge.

Articolo unico

Gli atti del governo ed ogni altro atto che debba essere intitolato in nome del Re sarà intitolato colla formola seguente:

Vittorio Emanuele II per grazia di Dio e per volontà della nazione, **Re d'Italia**.

— Demmo nei primi un cenno del nuovo ordinamento dell'esercito: eccone ora un ragguaglio compiuto che ci duole di non aver potuto pubblicare ieri per abbondanza di materie, ma che tuttavia crediamo utile di riferire, tanto per l'importanza della cosa quanto come schiarimento indispensabile delle interpellanze che il generale Lamarmora si propone di muovere al governo sul detto ordinamento.

1. *Corpo d'armata*. — Sarà composto della 2, 10 ed 11 divisione, e quindi delle brigate Piemonte ed Aosta; — Ravenna e delle Alpi — Reggio e Ferrara; del 1 e 9; 21 e 27 — 13 e 19 battaglioni di bersaglieri, aggiuntovi il 1 battaglione di deposito. Avrà due reggimenti di cavalleria, vale a dire, i lancieri d'Aosta ed i cavalleggeri d'Alessandria: la 1., 2. e 3. batteria del 8 reggimento d'artiglieria; la 9. 10. ed 11. del 6.; l'8. 9. e 10 dell'ottavo. Avrà per truppe sussidiarie, una compagnia dei zappatori del genio; un distaccamento del corpo di amministrazione, un altro del treno ed uno squadrone di guide.

2. *Corpo d'armata*. — Si compone della 3., 6. ed 8. divisione, e quindi delle brigate Cuneo, Pinerolo — Brescia, Cremona — Livorno, Abruzzi. Bersaglieri 2 e 10 — 4 e 15 — 8 e 17 col 2 battaglione di deposito. Cavalleria, lancieri Firenze, cavalleggeri Monteferrato. Artiglieria 4. 5. e 6.; 1., 2. e 3., 7., 8. e 12. tutte del sesto reggimento colle solite truppe sussidiarie.

3. *Corpo d'armata*. — Consta della 5., 8. e 12. divisione, e quindi delle brigate Casale ed Acqui — Pavia e Siena; — Modena e Calabria; del 5 e 18 — 3 e 20 — 22 e 23 non che del 3. battaglione di deposito bersaglieri Montebello e cavalleggeri Saluzzo e delle batterie del 7. regg. 1, 35 — 7, 8, 9 — 4, 5, 6, più le truppe sussidiarie.

4. *Corpo d'armata*. — Consta della 4, 7 e 13. divisione, e perciò delle brigate Regina e Savona — Como e Bergamo — Parma e Marche. Bersaglieri 6 e 7 — 11, 12 — 12, 26 col 4, di deposi-

to. Cavalleria, lancieri di Novara, cavalleggeri Lodi Artiglieria 1, 2 e 3, 4, 5, 6 del 5 regg. — 10, 11 e 12. del 7. più le solite truppe sussidiarie.

5. *Corpo d'armata.* — Consta della 1. e 15. divisione e quindi delle brigate granatieri di Sardegna e granatieri di Lombardia — granatieri di Napoli e fanteria Forl. Bersaglieri 14 e 16 — 24 e 34 col 5 di deposito. Cavalleria, lancieri Vittorio Emanuele ed Ussari di Piacenza. — Artiglieria 4, 5 e 6. — 7, 11 e 12. dell'ottavo, più le truppe sussidiarie.

6. *Corpo d'armata.* — Si compone delle divisioni 14, 16 e 17. e quindi delle brigate del Re e Bologna. — Pisa e Sicilia — Pistoia ed Umbria. Bersaglieri 28 e 29 — 30 e 31 — 32, 33 col 6 di deposito. Artiglieria 7, 8, e 9. — 10, 11, e 12. del 5 — 13, 14 e 15 dell'ottavo regg. Cavalleria, lancieri Milano, cavalleggeri Lucca, colle solite truppe sussidiarie.

Divisione di cavalleria di riserva — Consta della 1. brigata composta dei reggimenti Nizza e Piemonte reale; della 2. brigata composta di Savoia e Genova, d'una brigata di artiglieria a cavallo composta della 1 e 2. batteria a cavallo del 5 reggimento.

Riserva generale d'Artiglieria — Si compone delle seguenti batterie di battaglia 13, 14. del 3. — 13, 14, 15 e 16 del 6 — 13, 14, 15 e 16 del 7. e della 15. dell'ottavo reggimento.

La forza d'un reggimento di fanteria sul piede di guerra composto di tre battaglioni attivi e di uno di deposito sarà di 109 ufficiali; 650 sotto ufficiali o bassi ufficiali, 360 soldati di prima classe e 1, 872 di seconda classe e quindi con un totale numerico di 1,991 uomini.

Per ora i reggimenti di fanteria numerano dall'uno al sessantadue, più sei reggimenti di granatieri.

I bersaglieri consteranno di 36 battaglioni attivi e sei di deposito. Ognuno si comporrà di quattro compagnie. Ogni battaglione di deposito amministrerà sei battaglioni attivi.

Per ogni sei battaglioni attivi ed uno di deposito sarà nominato un colonnello che avrà le attribuzioni esercitate dall'attuale comando del corpo bersaglieri. La forza complessiva di questo riparto consisterà in 144 ufficiali, 208 sotto-ufficiali, 208 trombettieri e 3,000 bersaglieri.

I reggimenti di cavalleria saranno di sei squadroni attivi ed uno di deposito, avranno 41 ufficiali, 205 sotto-ufficiali, 672 soldati; avranno 682 cavalli da sella e 56 da tiro. Il reggimento delle guide avrà sette squadroni attivi, con 44 ufficiali, 236 sotto-ufficiali e 784 soldati; esso sarà fornito di 790 cavalli da sella e da 38 cavalli da tiro.

L'artiglieria avrà un comitato, uno stato maggiore, un reggimento operai, tre reggimenti da piazza, quattro reggimenti di campagna, ed un reggimento di pontieri, con un totale di 840 ufficiali, 5,860 sotto-ufficiali, 480 pontieri di prima classe, 5,825 cannonieri di prima classe e 11, 250 cannonieri di seconda classe. Sarà fornita di 7,850 cavalli di truppa e di 20 muli.

Il genio avrà pur esso un comitato e sarà diviso in dieci direzioni. Le truppe saranno ripartite nei due reggimenti zappatori, ognuno dei quali continuerà ad essere composto d'uno stato maggiore, tre battaglioni attivi ed uno di deposito. I tre battaglioni attivi saranno di sei compagnie ciascuno, quello di deposito ne avrà tre.

Le direzioni sono stabilite ad Alessandria da cui dipendono le sotto direzioni di Alessandria, Casale, Pavia, e dei Parchi. — A Milano, a cui sono sottoposte, le sotto-direzioni di Milano e di Como — A Parma, da cui dipendono le sotto-direzioni di Parma, Piacenza e Modena. — Bologna, sotto-direzioni Bologna e Rimini — Torino, sotto-direzioni Torino e Cuneo — Brescia, sotto-direzioni Brescia e Cremona — Genova, sotto-direzioni Genova, e Spezia — Firenze, Livorno, Perugia. — Ancona, sotto-direzione idem — Sardegna, sotto-direzioni Cagliari e Sassari.

Un reggimento di zappatori avrà 105 ufficiali, 358 sotto ufficiali, 180 artisti di prima classe, 360 di seconda classe e 1,800 zappatori.

Il treno d'armata viene scompartito in tre reggimenti che avranno sede rispettivamente il 1. a Torino, il 2. a Bologna, il 3. a Napoli.

Ogni reggimento conterà di 84 ufficiali, 493 sott'ufficiali, carradori, sellai, ecc., 180 soldati di 1. classe e 2,313 soldati di seconda classe.

Il corpo dei carabinieri reali avrà un comitato e sarà diviso in 14 legioni con 503 ufficiali, 3,868 sotto ufficiali, 13,078 carabinieri, 1,012 allievi; totale della bassa forza 17,958, di cui 4,462 a cavallo e 13,490 a piedi.

Il corpo dello stato maggiore finalmente si comporrà di 210 ufficiali di cui 10 colonnelli, 20 luogotenenti colonnelli, 28 maggiori, 92 capitani, 60 luogotenenti. Vi saranno inoltre 40 luogotenenti e sottotenenti allievi. Come parte integrante del corpo di stato maggiore ed annesso al medesimo, un ufficio superiore del corpo di stato maggiore.

Riassumendo pertanto lo stato della forza quale risulta dalle suesposte disposizioni, avremo:

Stato maggiore	210
Granatieri reggimenti 6	17,946
Fanteria id 62	185,442
Bersaglieri battaglioni 36 attivi e 6 di deposito	24,288
Cavalleria 16 reggimenti a 6 squadroni	14,688
Reggimento guide	4,064
Artiglieria	25,340
Genio, Comitato e Direzioni	363
Due reggimenti Zappatori	6,006
Treno 3 reggimenti	9,240
Carabinieri reali	48,461

Numero complessivo uomini 303,048

— Il Re d'Italia manderà fra poco ambasciatori speciali a varie corti d'Europa per far riconoscere il suo nuovo titolo. Mi vien scritto che il marchese Massimo d'Azeglio è già designato per Parigi, il barone Ricasoli per Londra e il generale Lamarmora per Pietroburgo. L'ultima scelta è attribuita alla particolare cordialità colla quale il generale Lamarmora fu ricevuto nella sua visita a Berlino dal signor Budberg, ambasciatore russo presso la nostra Corte. Queste ambascerie saranno accompagnate da gran pompa e magnificenza. (*Express.*)

— Assicurasi che il ministero di Torino sia in linea di ricomposizione. Incaricati della ricomposizione del gabinetto Cavour, Rattazzi, Poerio e Pepoli. La crisi di Napoli non potrà quindi che aver termine dopo la ricomposizione del ministero di Torino.

ROMA

— La *Gazette de France* ci offre la lettera di Francesco II a Fergola per invitarlo alla resa.

Roma, 10 marzo 1861.

Al governatore della piazza di Messina.

Essendo stato salvato l'onore dell'armata napoletana coll'eroica difesa di Gaeta e colla condotta della guarnigione di Messina, credo inutile prolungare la difesa di cotesta cittadella, che potrebbe riuscire a gravi danni per la città e sacrificare la vita della guarnigione fedele che sostiene con tanta costanza il vessillo reale da questa parte del Faro.

Animato dallo stesso sentimento che mi fece desistere dal bombardare Palermo ed abbandonare Napoli, credo mio dovere preservare a qualunque costo da ogni danno ulteriore la Sicilia.

Quanto a lei, generale Fergola, che ha dato così nobile esempio d'attaccamento, di fermezza e di coraggio, le affido il carico di trattare col nemico le condizioni della resa. Faccia in modo che esse tornino ad onore ed a vantaggio della guarnigione. Voglio conservare il sangue de' miei soldati, ma voglio al tempo stesso salvare il loro onore ed assicurare il loro avvenire.

Francesco.

— Una corrispondenza da Roma alla *Patrie* ci fornisce alcuni schiarimenti sullo scioglimento del battaglione dei Zuavi pontifici e sull'ordine del giorno di Monsignor De Merode.

Il colonnello Bechedièvre ha dato le sue dimissioni ad istanza del sig. De Merode e per evitare una scandalosa destituzione.

La disgrazia di quest'ufficiale ebbe per cagioni:

1. Stando a Monterotondo agli senz'ordini e di proprio moto in diverse occasioni.

2. Senza permesso del ministro della guerra si permise certi passi presso il generale Goyon e presso il papa.

3. Non divide le idee del sig. Merode sulla utilità di un corpo d'armata destinato a difendere ancora il territorio pontificio.

4. Osò parlare in particolare, di motuproprio al papa del licenziamento per evitare effusione di sangue o la vergogna di una capitolazione, od almeno di una trasformazione dell'attuale corpo dei Zuavi in guardie speciali o guardie nobili del Vaticano.

6. Fu temerario a segno di valersi di alcune parole del papa per dire ed anche scrivere a più di un comitato in Francia che li arruolamenti erano sospesi, che non si avea più bisogno di cattivi soggetti e che lo stesso battaglione dei Zuavi verrebbe sciolto.

Tale condotta fu grave colpa pel signor de Merode, che la qualifica nientemeno che di tradimento verso lo Stato.

Licenziato Bechedièvre si diè il comando ad un giovine Savoardo, il capitano de Chillaz. Ma la parte turbolenta dei Zuavi nol voleva; firmava un indirizzo al ministro della guerra per domandare il suo antico capo. Chillaz dette allora la sua dimissione. Fu nominato Alletz colonnello degli ufficiali svizzeri, ma allorchè venne in Anagni per passare in rivista gli Zuavi, questi gli volsero le spalle e se ne rientrarono nelle loro caserme.

Assicurasi che il giorno 8 si pregasse nuovamente Bechedièvre di riprendere il comando e che egli vi ritornasse brontolando che avrebbe dato un memoriale al papa per lagnarsi con giustificarsi delle accuse di De Merode.

Il malcontento intanto si fe' strada tra gli Zuavi e molti domandarono di ritornare in Francia. Quindi il seguente ordine del giorno di Merode:

Ordine del giorno del 4 marzo 1861.

Voci sparte da lungo tempo con insistenza obbligano il sottoscritto ad indirizzare alcune parole agli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati che compongono il battaglione dei zuavi.

Il reclutamento del loro corpo aveva a base un nobile e generoso attaccamento, di cui non hanno cessato di esibire le più splendide prove. Sarebbe possibile tuttavia che ci sieno fra loro dei cuori la cui costanza e fermezza venga scrollata dalle difficoltà ognora crescenti della situazione. Saranno accordati congedi a chiunque reputasse i pericoli futuri superiori alle sue abnegazioni, o temesse di dividere le gloriose umiliazioni da cui è minacciata in questo momento la corona del Vicario di Gesù Cristo.

Il battaglione dei zuavi pontifici non deve contare ne' suoi ranghi altro che uomini disposti a non isgomentarsi di fronte a qualsiasi sorta di prove. Sottoscritto: Il pro-ministro delle armi.

Saverio De Merode.

NOTIZIE ESTERE

GRAN-BRETTAGNA

— La duchessa di Kent la cui morte annunziata dal telegrafo di ieri, ha coperto di lutto la corte d'Inghilterra, era madre della regina Vittoria. Vedova in prime nozze del principe Emich de Sinauges, ed in seconde del duca Edoardo di Kent quarto figlio del re Giorgio III; essa aveva 75 anni di età.

RASSEGNA DI GIORNALI

LA DISCUSSIONE DELL'INDIRIZZO

Con questo titolo, il sig. Grandguillot pubblica un articolo, che se non c'inganniamo è il principio d'una serie di articoli che il chiaro scrittore ha in animo di pubblicare su codesto argomento.

Gli oratori che sonosi distinti nelle due camere francesi, vi sono tratteggiati con sì vivaci colori e con tali confronti, che non sarà discaro ai lettori averne un saggio. Citiamo qualche passo di questo primo articolo:

« All'udire nel corpo legislativo i discorsi dei signori Kolb-Bernard e Plichon, non credevamo essere più nel secolo XIX, in un'assemblea francese, dopo l'89.

« Ci parevano tornati i tempi della *lega* e credevamo essere per isbaglio entrati nel consiglio dei *sedici*; Bussy-Leclerc e Crugé assenti avevano incaricato Lachapelle Maréau e Compan di leggere a loro vece una di quelle elucubrazioni politico-religiose che si chiamavano allora, come oggi, « Sante manifestazioni... »

« I discorsi dei signori Kolb-Bernard e Plichon furono discorsi di membri della *lega*. Le loro passioni politiche e religiose sono quelle dei *Sedici*; sono identici il fine che si propongono, i mezzi che usano, la foggia d'eloquenza, il gesto, e persino l'intonazione della voce, nulla è cambiato. V'è da credere alla metempsicosi quando si rilegge la *Satira Menippea*.

Ma le condizioni rispettive degli Stati, non sono più le stesse, né gli uomini sono più quelli. Francesco Giuseppe non sogna punto di recitare la parte di Filippo II; il generale Lamoricère a dispetto de' suoi panegiristi non ha la tempra d'Henri-le-Balafré, e l'imperatore Napoleone non ha punto la velleità di far la parte d' Enrico III.

Bussy-Leclerc chiamava volentieri la grande Elisabetta « cagna, carogna ». Il signor Plichon chiama il re Vittorio Emanuele « cinico e corruttore. « Fra queste diverse espressioni, v'è appena una differenza grammaticale... »

Chiamo questo brano di un lungo articolo del *Siccle* intitolato: *I discorsi reazionarii al Corpo Legislativo*

« Quanto alla questione di diritto, la questione essenziale, nessuno di loro ne fece parola. In una simile discussione importa tuttavia di sapere da qual lato trovisi il diritto; se i popoli appartengono senza scampo ai re, se essi sieno cosa loro; se i re sieno possessori di questa cosa nell'ugual modo che si possiede un immobile, con facoltà di usarne ed abusarne; ovvero se, per lo contrario, il diritto risieda nei popoli che ne fanno delegazione, o lo riprendono a lor grado.

Di fatti, se un diritto qualsiasi fossesi violato nella persona del Re di Napoli, in quella de' Duchi di Parma, Modena e Toscana, non vi sarebbe da esitare; bisognerebbe riporre la Francia sotto l'autorità del nipotino di Luigi XVI; il 1789, 1830 e 1848, perfino il 1851 avrebbero torto; il suffragio universale non sarebbe che un' usurpazione.

Ma si è precisamente quello che dovrebbero stabilire, e si rifugge dal toccare a quella questione. Gli oratori del governo che avrebbero tanto vantaggio a recare la discussione su questo terreno, non l'osano. Essi difendonsi con abilità, con calore, talvolta pure con spirito contro la premeditata eloquenza dei loro avversarii; ma quanto sarebbe più convincente il loro modo di argomentare, se prendendo esempio dal sig. Billault, essi non temessero di riconoscere la rivoluzione per loro madre, di negare il diritto divino a profitto del diritto popolare e del suffragio universale; se finalmente ardissero dire ad alta voce quello che pensano degli intrighi dei partiti e delle mene clericali.

Noi non siamo, la Dio mercè! tenuti a simili riguardi. Ammiriamo il talento spiegato dagli avvocati del potere temporale negli opuscoli (*brochures*) da essi letti alla tribuna, ma tali opuscoli peccano per la loro base, comechè essi non discutano affatto il punto capitale, cioè la questione di diritto. Sarà difficile il persuaderci che il Papa abbia diritto al possesso temporale degli Stati romani, che l'eroe leggendario di Gaeta abbia diritto di possedere il reame delle Due Sicilie, sino a tanto che non ci venga dimostrato, a chiare note, che la Francia ebbe torto di fare la sua rivoluzione del-1789, e l'Inghilterra di cacciare dal trono li Stuardi!

Il Papa perde il suo potere temporale, e questa volta irrimediabilmente, in virtù del principio sovrano che fece le rivoluzioni di Francia e d'Inghilterra. Si parla molto delle agitazioni e dei timori suscitati da questo inevitabile scioglimento. Queste agitazioni e questi timori esistono diffatti in certe parti della società e si devono a quegli istessi che oggigiorno maggiormente se ne lamentano. Il clero tutto ad altro non attende che a soffiare su queste scintille, ma esso non giungerà a far nascere un incendio né più né meno che i si-

gnori Keller, Plichon, Kolb-Bernard e Flavigny giungeranno a far rimandare l'indirizzo. Siano di ciò ben persuasi.

E cosa di non lieve interesse il vedere quale giudizio emetta la stampa inglese sulle discussioni che ebbero luogo nel Senato, ed attualmente si agitano nel Corpo Legislativo francese.

— Ecco le riflessioni del *Times* sull'attitudine presa da certi oratori nelle due Camere del Corpo Legislativo.

« Molti dei discorsi pronunziati, dice il foglio inglese, non hanno né ragione, né moderazione. I fatti vengono burlescamente snaturati, le opinioni sono state presentate grottescamente; e si sono considerate tutte le cose a traverso il prisma di nove anni di silenzio forzato... Orleanisti, legitimisti, oltramontani, si erano riuniti in una sola e compatta falange. Nessuna differenza da notare fra di essi! Religione, politica, simpatie, antipatie sono comuni. Essi non hanno che una voce ed un pensiero. La loro religione è di credere che la cristianità deve mantenersi o cadere, secondochè il peggiore governo di Europa sarà preservato o distrutto. Protestanti e cattolici tengono tutti il medesimo linguaggio, tutti sono pieni delle stesse idee. »

— Abbiamo pubblicato ultimamente una sortita vigorosa dell' *Abeille du Nord* contro il potere temporale del Papa. Troviamo nell' *Invalide Russo* oggi una glorificazione di Napoleone III e di Vittorio Emanuele. « L'Imperatore dei Francesi e il re d'Italia trionfano. La fortuna si è pronunziata energicamente in favore dei suoi due favoriti prediletti. Bisogna confessare ciononostante che sarebbe ingiusto di non riconoscere in loro delle alte capacità, uno spirito vasto, la perfetta cognizione degli uomini, un raro talento di profitto delle cose, una facile percezione ed una prontezza istantanea a cogliere i momenti favorevoli per mettere i loro progetti in esecuzione. »

— Secondo l' *Indépendance Belge*, il discorso del senatore Barthe, uno dei più maligni contro l'Italia, e dei più copiosi di vecchi pregiudizii francesi, venne in massima parte ispirato dal signor Thiers.

— Lo stesso foglio dice che, in seguito a certi presi fra Senatori legitimisti, il conte Segur d'Aguesseau, uno dei più violenti oratori di parte loro, ricusò di andare alle Tuileries colla commissione Senatoria (di cui faceva parte) delegata a presentare l'indirizzo; e che una radunanza di dame del *faubourg S. Germain* raccolta per scegliere le nobili incaricate di presentare alla ex-regina di Napoli il ricco scrignetto di gioie, prodotto di sottoscrizioni pure, avrebbe deciso dopo tempestose discussioni di escludere qualunque dama a vent'anni o di parentela o d'ufficio o d'amicizia colla famiglia Imperiale.

— Il *Daily News* cita una prova, piccola ma significativa, della lentezza con cui gli Inglesi lasciano riformare le loro leggi dai fatti e dai costumi. Benchè l'ultimo giustiziato per politici reati (*capital treason*) rimonti al 1746, e dopo quella ultima ribellione Scozzese nessun fatto abbia richiesto l'applicazione della pena, oppure l'opinione pubblica e la consuetudine l'abbia abolita, mutandola in dei ortazione (come avvenne nel caso di Smith O'Brien e d'altri Irlandesi) esisteva sempre alla Torre di Londra un carnefice *titolare* per condannati di Stato, ed ogni 6 mesi, alla ufficiale riunione alla Torre, si mostrava in pubblico a fianco del custode o governatore, e portava sulla spalla una larga scure brillante. Egli è morto testè, ed era un certo John Lund, già granatiere nella guardia, collo stipendio di Lst. 80 per anno, e l'alloggio, e senza alcuna qualifica infamante nella legge e nell'opinione. Pare che si abolirà questa *sinecura*, vestigio feudale, perchè anticamente era il carnefice dei soli nobili.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

— Il Conte di Cavour annunziò oggi alla Camera che il Ministero ha rassegnato le proprie dimissioni nelle mani di S. M. non

per alcun dissenso politico ma unicamente per lasciare alla Corona libertà di formare un gabinetto del quale sieno rappresentanti i vari elementi che costituiscono il nuovo Regno d'Italia. Avendo la M. S. accettato le offerte dimissioni, i Ministri attuali conservano il portafoglio per la trattazione degli affari correnti, e fino alla ricomposizione della nuova Amministrazione che si crede sarà ben presto costituita.

Napoli 21 (sera tardi). Torino 21.

— Parigi 24. Washington 9. — Il Congresso del Sud ha ordinato l'armamento di 50,000 uomini pronto ad entrare in campagna. La Convenzione della Virginia propone la separazione e l'invio di rinforzi a Sumter. È deciso che i vascelli del Mediterraneo e del Pacifico sieno richiamati. I Commissarii del Sud non riconosciuti. Tostochè i Commissarii saranno tornati a Montgomery, Davis domanderà la resa di Sumter.

Napoli 21 (sera tardi). Torino 21 (sera).

Napoli 21. (sera tardi). Torino 20.

— Parigi 20. Allard commissario del governo combatte l'emendamento Favre ch'è respinto. Il paragrafo 17 è adottato. Sul paragrafo dell'annessione di Savoia e Nizza il Conte di Boigeu espone il motivo che ha deciso l'annessione della Francia e la sua condotta. Lubonis si associa al sentimento di rettitudine di Boigeu per l'annessione, Difende la politica del Piemonte si ingiustamente attaccata: combatte il rimprovero d'irreligione, sostiene la politica del Piemonte. L'Italia risponde al sentimento nazionale che condurrà alla fondazione della Nazionalità italiana colla federazione. Nega che il Piemonte sia ingrato verso la Francia. L'Italia e il Piemonte non olieranno giammai i benefici generosi della Francia. Le due Nazioni saranno sorelle. I paragrafi 18 e 19 sono adottati. Sul paragrafo della Siria Guillaumin sviluppa l'emendamento in un senso più accentuato che l'indirizzo. Nugent Lavreori lagnasi della diffidenza dell'Inghilterra: non ammette che noi lasciamo la Siria ad un'epoca determinata se la tranquillità non sia ristabilita. L'Inghilterra ha torto di temere che occupiamo la Siria per tagliarle il cammino delle Indie: l'occupazione ha soltanto lo scopo dell'umanità. — Baroche. Tutti sono d'accordo per mantenere il patronato secolare della Francia su' Cristiani. L'Oriente trova il paragrafo dell'indirizzo soddisfacente. Adempiremo sino alla fine alla nostra missione in Siria: spero che la commissione mista potrà dare adempimento al proprio mandato. Ora un attacco contro un'altra Nazione sarebbe inutile. Paragrafi 20, 21, 22 adottati. Billault dichiara il Governo voler proseguire energicamente la spedizione della Cocincina. Paragrafi 23, 25 adottati. Respinti i due emendamenti Touvenel e Lebat in favore del Re di Napoli — La seduta è sciolta.

BORSA DI NAPOLI

22 MARZO

R. Nap. 5 per 0/0	78
— — 4 per 0/0	67
R. Sic. 5 per 0/0	77 1/2
R. Piem. » »	76 1/2
R. Tosc. » »	S. C.
R. Bol. » »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.